

Sulla Siria la cultura dell'indifferenza

Annamaria Furlan
SEGRETARIA **CISL**



Il Commento

Le immagini strazianti dei volti terrorizzati dei bambini, delle donne e degli uomini usati come scudi umani in fuga da Aleppo in Siria sotto la pioggia dei bombardamenti sono, nella Giornata Internazionale dei Migranti, l'emblema della cultura dell'indifferenza, il simbolo negativo della sconfitta dell'Europa dei "muri" e della comunità internazionale di fronte ad un crimine contro l'umanità che si sta verificando ancora una volta nel Medio Oriente. A nulla sono valsi finora gli appelli accorati di Papa Francesco che ha più volte sollecitato i grandi della terra ad intervenire per porre fine ad un conflitto dove sono morte 400mila persone negli ultimi cinque anni e costretta alla fuga la metà della popolazione siriana. Ma questa Europa rigorista e senza una "governance" illuminata preferisce chiudere gli occhi di fronte all'esodo biblico di migliaia di persone che fuggono dalla guerra, dalla miseria e dalle persecuzioni non solo in Siria, ma anche in tanti paesi africani ed asiatici afflitti da conflitti etnici, religiosi, dove le donne e gli uomini sono spesso condannati a subire violenze terribili, mutilazioni, sfruttati nel lavoro a basso costo. L'Europa continua a dire "No" alle politiche di accoglienza ed alla tutela della vita umana, incapace di trovare una linea unitaria sul tema dei migranti e di una giusta ripartizione dei profughi. Ha fatto bene il Governo Gentiloni nel recente Consiglio Europeo ad esprimere la propria insoddisfazione nei confronti della politica delle frontiere chiuse che è alla base dell'accordo "monetaristico" con la Turchia. L'Italia non può "arrangiarsi" come sostiene qualche cancelleria europea, scaricando solo sul nostro paese l'onere di accogliere o addirittura di rimpatriare i profughi. Questa è una linea inaccettabile. Ecco perché dobbiamo fare una battaglia comune per la revisione del trattato di Dublino. Da lì bisogna ripartire, insieme al «migration compact» per ridurre i flussi anche lungo la rotta mediterranea attraverso nuove intese,

investimenti e progetti di cooperazione con i paesi d'origine e di transito. Ma una cosa deve essere chiara: non si possono mettere vincoli o asticelle quando in gioco c'è la sopravvivenza di interi popoli. Accogliere i profughi è un dovere universale. Oggi il tema è come governare il fenomeno planetario della migrazione dei popoli, affrontando anche con fermezza la questione del traffico umano come avviene in Libia sotto lo sguardo indifferente della comunità internazionale. La Brexit, la costruzione dei muri in tanti paesi Europei, il rigurgito dei nazionalismi anche in America con l'elezione di Trump, sono tutti segnali negativi del clima torbido ed oscurantista che stiamo vivendo. Ma il sindacato non può rassegnarsi a questo scenario. L'Europa deve ritrovare nel suo modello sociale e culturale, nei suoi principi originari, la chiave per una risposta forte e convinta a chi predica la «chiusura», ai populismi xenofobi. Bisogna rimettere al centro un progetto alternativo, ispirato al sogno europeo di una comunità di idee, possibilità di integrazione ed inclusione sociale, centralità dei diritti umani e della dignità del lavoro. È evidente che alcuni ambienti spingono a rifiutare questi valori fondamentali, facendo leva sulla paura e sulla insicurezza, predicando la separazione tra le comunità. Si tratta di una risposta miope, egoista. Bisogna invece far tesoro dell'esperienza positiva di tante associazioni come l'Anolf della Cisl, la Caritas, Sant'Egidio ed altre importanti realtà laiche e cattoliche che hanno fatto dell'integrazione un progetto serio e condiviso per una società multi-etnica e multiculturale rispettosa dei valori universali e delle leggi. Occorre una grande alleanza tra le istituzioni e le espressioni organizzate della società civile per diffondere i valori della coesione, della giustizia sociale, del lavoro come opportunità di inclusione e di riscatto, nel rispetto delle diverse identità. Questa è la battaglia culturale che dobbiamo fare, anche con il contributo del sindacato europeo, la Ces, a partire dalla scuola e nei posti di lavoro, con un sentimento positivo di solidarietà e di rispetto per la vita umana. Dobbiamo farlo per i bambini di Aleppo che sognano solo una casa e l'amore, come tanti altri profughi in cerca della speranza di una vita migliore.

